

17 – 19 giugno 1944

Philippe Masson

# **LA CONQUISTA DELL'ISOLA D'ELBA**

**HISTORIA** Magazine

**La primavera del 1944 è stata particolarmente brillante per la armi francesi. L'11 maggio, il C.E.F., comandato dal generale Juin, partecipò brillantemente alla rottura della linea Gustav e , il 4 giugno, le truppe americane e francesi raggiunsero i dintorni di Roma prima di mettersi all'inseguimento delle forze di Kesselring in Umbria e in Toscana. Appena qualche giorno dopo questa serie di successi, alcuni elementi della rinnovata armata francese iniziarono un nuovo fatto d'armi: la presa dell'Isola d'Elba.**

Se l'idea di impadronirsi dell'Isola d'Elba era germogliata nei francesi “ non era certamente né per amore delle glorie passate né per riprendere dal punto in cui si era interrotto l'ultimo volo dell'Aquila, come disse molto giustamente il generale de Lattre de Tassigny, bensì la liberazione della Corsica aveva, in modo del tutto naturale, attirato l'attenzione del comando sull'importanza militare di questa isola storica “. Visibile con tempo chiaro dalle alture di Bastia, l'Isola d'Elba, lunga 23 chilometri e larga nel punto massimo più di 10, è montagnosa; le sue coste sono scavate da profonde calanche facili da difendere inoltre una fitta macchia ricopre le vette alcune delle quali raggiungono i 1000 metri. Alla vigilia della guerra la ricchezza dell'isola stava nella coltura delle valli e soprattutto nelle miniere di ferro.

Per comprendere l'interesse strategico dell'isola, è sufficiente dare un'occhiata alla carta del nord dell'Italia. Il Canale di Piombino, con una larghezza massima di 12 chilometri, la separa dalla penisola. Fin dalla stabilizzazione del fronte fra Napoli e Roma, il maresciallo Kesselring vi fece passare su chiatte motorizzate una parte del vettovagliamento per le sue truppe impegnate sulla linea Gustav. Nel corso dell'inverno 1943-1944, alcuni attacchi di vedette alleate contro questa corrente di navigazione, associati ad operazioni di “ commandos “ sulle alture, avevano registrato importanti successi. Ma i tedeschi avevano risposto armando alcuni battelli di protezione con pezzi a tiro rapido, causando forti perdite alla vedette. Inoltre, fin dalla fine del 1943, il generale Giraud, sostenuto dal generale Martin, aveva preso in considerazione l'occupazione dell'isola per interrompere definitivamente il traffico tedesco e impedire o ostacolare, con l'installazione di batterie pesanti, il passaggio dei convogli sulla strada o sulla ferrovia costiera. L'occupazione dell'isola avrebbe inoltre permesso di far pesare sul nord dell'Italia la minaccia di uno sbarco che avrebbe costretto il maresciallo Kesselring a disperdere le sue forze su un vasto territorio.

### **“ Brassard “ ( bracciale ) interalleato**

In realtà l'operazione allora fu rimandata dal generale Eisenhower, impegnato

nella preparazione dello sbarco di Anzio. Questa dilazione permise ai tedeschi, perfettamente coscienti dell'importanza della posizione, di rinforzare le loro difese. Il generale Gall, che non mancava d'energia, disponeva di una guarnigione di circa 3000 uomini. Fece installare nelle aree poste nelle posizioni migliori cinque o sei batterie da 155, per altro senza dimenticare i lavori di difesa nei punti più favorevoli ad uno sbarco. Le foto aeree permettono di seguire il progredire dei lavori riguardanti i fortini, i reticolati, i reticolati, le trincee e le barriere di filo spinato associati molto probabilmente a campi minati.

Così, quando il generale Wilson, che era successo a Eisenhower al comando del teatro di operazioni nel Mediterraneo, riprende il progetto per l'operazione, nel febbraio 1944, il problema ha cambiato completamente d'aspetto. Non si trattava più di un colpo di mano, ma di uno sbarco importante, anche i servizi di informazione alleati non stimavano che a 1500 uomini gli effettivi della guarnigione.

Il generale Martin, che aveva già brillantemente portato a buon fine la liberazione della Corsica, è incaricato di preparare il piano operativo " Brassard " , è il tipo stesso dell'operazione interalleata. Le forze terrestri incaricate dello sbarco e dell'occupazione dell'isola sono pressoché esclusivamente francesi e comprendono: la 9° divisione coloniale del generale Magnan, il battaglione d'urto agli ordini del comandante Gambiez, il gruppo dei commando d'Africa del comandante Bouvet e il 2° gruppo di tamburini del tenente colonnello de La Tour. Con due gruppi di F.T.A. e gli elementi del genio le forze terrestri arrivavano a 12.000 uomini e 600 veicoli. Infine il comando francese, per favorire la rapida occupazione dell'isola, insisteva con gli alleati per ottenere i mezzi aerei necessari per l'intervento del primo reggimento dei cacciatori paracadutisti, il cui addestramento era stato portato a termine in Sicilia. Per quanto riguarda la partecipazione navale della " forza 255 " , questa era pressoché esclusivamente inglese agli ordini dell'ammiraglio Troubrige, un antenato del quale aveva combattuto a Trafalgar. Alcune forze marittime francesi dipendevano dal C.A. Bettet. Infine le forze aeree erano americane, con l'eccezione di due squadriglie di caccia francesi.

### **“ Il massacro assicurato....”**

Dapprima l'esecuzione dell'operazione " Brassard " doveva dipendere dal Q.G. di Wilson. Ma conformemente al desiderio del generale De Grulle, che teneva ad ottenere un comando d'armata per le truppe francesi che si preparavano a sbarcare nel sud della Francia, fu deciso che la responsabilità dell'operazione sull'Isola d'Elba sarebbe toccata al generale de Lattre de Tassigny e che il suo Stato Maggiore sarebbe stato fra il quartier generale alleato e il comando francese in Corsica.

Le linee generali del piano d'attacco prendevano in debita considerazione le difficoltà dovute alla natura dei rilievi, aumentate dalle difese tedesche. La Corsica sarebbe stata la base di partenza delle forze alleate e lo sbarco si sarebbe effettuato di

notte nel golfo di Marina di Campo , sulle spiagge di Kodac Rossa e Ambra. La sorpresa sarebbe stata l'elemento principale di una operazione che non comportava preventivamente nè bombardamento aereo né preparazione da parte dell'artiglieria navale. Essendo stata appurata la presenza di una piattaforma sottomarina favorevole all'ancoraggio di mine di tutti i tipi, le marine preferivano non avventurare le loro navi a portata delle batterie costiere. L'Avvicinamento dei mezzi anfibi sarebbe avvenuto lungo il canale utilizzato dai tedeschi stessi per arrivare a Marina di Campo. Solamente alcuni L.C.T., equipaggiati di lanciarazzi e appoggiati da due avvisi francesi, avrebbero sostenuto lo sbarco delle prime ondate di assaltatori. Per limitare l'azione delle batterie costiere si sarebbe fatto ricorso a una formula originale; gli uomini del battaglione d'urto del comandante Gambiez si sarebbero fatti carico di distruggere le postazioni di artiglieria tedesche qualche istante prima dell'ora " H ". Per la carenza di forze navali ed aeree questi uomini avrebbero giocato il ruolo di " controbatterie con mezzi umani " .

Al momento dell'accelerazione degli ultimi preparativi al piano è apportata una modifica importante. Il comandante Bouvet non provava che un entusiasmo attenuato dall'idea di lanciare il suo battaglione d'Africa all'assalto delle spiagge di Marina di Campo le cui difese sembravano impressionanti. Non nascondeva ai generali de Lattre e Martin che un uno sbarco in questo punto sarebbe stato " un massacro assicurato, un attacco del tipo 1914 "...Alla fine egli ottenne di far sbarcare la sua unità più a est nella baia, a Kodac Verde (Fonza ) , ai piedi del Monte Tambone, la cui presa avrebbe permesso di aggirare e prendere alle spalle le difese tedesche di Marina di Campo. Per lo stesso motivo il comando decise che Kodak Verde avrebbe costituito una variante per lo sbarco del grosso nel caso in cui la resistenza su Kodak Ambra e Rossa fosse stata forte. Questa decisione avrebbe avuto le conseguenze più importanti al momento dello sbarco.

In un primo momento l'operazione " Brassard " avrebbe dovuto iniziare il 27 maggio altrimenti si doveva attendere tre settimane per ritrovare una notte senza luna favorevole al successo dell'operazione. Ma la necessità di migliorare l'allestimento dei mezzi anfibi fece spostare lo sbarco alla metà di giugno. Questo spostamento fece correre il rischio di portare all'annullamento puro e semplice di tutta l'operazione. Dopo la rottura della linea Gotica e la presa di Roma , il traffico tedesco nel Canale di Piombino era praticamente cessato. Certi segnali portavano anche a pensare che il nemico procedesse ad effettuare l'evacuazione dell'Isola d'Elba. Tuttavia, malgrado tutto, il comando alleato decise di mantenere l'operazione " Brassard " per la metà di giugno; la resistenza tedesca in Italia tendeva a cristallizzarsi attorno al Lago di Bolsena, ad una latitudine inferiore a quella dell'Isola, ove d'altra parte il nemico aveva deciso di restare. Il 10 giugno il generale Gall fece diffondere un ordine del giorno perfettamente chiaro: " Tutte le voci riguardanti l'evacuazione dell'Isola d'Elba devono essere severamente repressi. Tutti gli uomini devono essere avvertiti ancora una volta che l'Isola d'Elba sarà difesa fino alla fine ". Infine gli alleati ritenevano che lo sbarco avrebbe permesso di mettere alla prova gli uomini ed i

materiali alla vigilia dell'operazione Anvil (Incudine ). Le coste dell'Isola d'Elba presentavano strette analogie con quelle della Provenza: stesso litorale elevato, stesse spiagge strette, senza contare le batterie costiere che andavano limitate con l'azione dei commando. L'operazione “ Brassard “ sarà effettuata nella notte fra il 16 ed il 17 di giugno. Tuttavia quattro giorni prima dell'inizio dell'operazione, il comando francese fu avvertito che le esigenze della campagna d'Italia assorbivano tutti i mezzi di trasporto aereo per cui sarebbe stato necessario rinunciare all'impiego dei paracadutisti, la qual cosa avrebbe comportato una battaglia più lunga e più dispendiosa.

### **Una sacra minaccia**

Il 16, nel pomeriggio, due convogli salparono da Bastia e da Porto Vecchio. Dopo essersi congiunti fecero rotta abbondantemente a sud dell'Isola d'Elba simulando un attacco contro le formazioni tedesche in ritirata a nord di Civitavecchia. Questo anormale concentramento di navi fu forse all'origine dell'evacuazione di Pianosa, occupata il giorno successivo dagli uomini del comandante Garnier – Duprè. Ciò nondimeno l'Isola d'Elba non fu messa in stato di allerta.

Verso le 23 le 220 navi alleate, tutte con bandiera francese, si avvicinarono all'obbiettivo. A mezzanotte i soldati del battaglione d'urto ( “ choc “ ) del comandante Gambiez si imbarcarono sugli L.C.A.. Un'ora più tardi, suddivisi in sette distaccamenti, sbarcarono in sei punti. La sorpresa fu completa. Dopo l'inizio di giugno il generale Gall, messo al corrente di movimenti lungo le coste della Corsica, aveva a più riprese messo in stato d'allerta la guarnigione. Una pratica che, fatta scattare il 14 giugno, stava proprio per terminare. Con l'andar del tempo la vigilanza aveva finito per allentarsi. Il successo del battaglione d'urto fu pressoché completo. La compagnia Carbonnier riuscì a neutralizzare, nel momento di inizio del tiro di preparazione della flotta, le due batterie di Capo Poro e di Punta Bardella che presidiavano la baia di Campo. Dall'altra parte dell'isola il distaccamento del tenente Jacobsen, dopo una scalata di due ore, distrusse tre cannoni da 152 su quattro della batteria dell'Enfola e uccise 19 tedeschi di cui due ufficiali.

Passata la prima sorpresa la reazione tedesca fu talvolta brutale. Ma nell'insieme i successi della “ controbatteria con mezzi umani “ furono magnifici. Solamente la batteria dei Ripalti, nella posizione sud-est dell'isola rimase intatta; ma , in posizione troppo defilata, non fu in grado di frapporre seriamente ostacoli allo sbarco. Gli uomini del battaglione d'urto si diffondono nell'isola, attaccano i convogli, le postazioni isolate, incendiano i depositi. Seminano il disordine dappertutto e disorientano il comando nemico.

Alle 3 e 45 il grosso della flotta si schiera di fronte a Marina di Campo; la prima ondata di L.C.A. trasporta il battaglione Gilles del 13° Senegalesi e alcuni elementi del battaglione da spiaggia si avvicinano a Kodak Rossa e a Kodak Ambra. Il

comandante Bouvet doveva scrivere:

Il silenzio ci stringe, l'avvicinamento è lungo.....il mare si sbiadisce nell'oscurità. La costa si disegna appena; ci guida un punto fluorescente. E' un segnale che un comando inglese ha posizionato sulla boa posta all'ingresso della baia.

A ovest c'è il campo minato, a est lo stretto canale dove noi dobbiamo penetrare.

Un giornalista americano afferma che è splendido. Io gli rispondo, indicando la massa cupa nel punto ovest della baia dove è posizionata la batteria, che si tratta di una sacra minaccia e che in ogni momento la danza potrebbe cominciare.

Intanto un immenso bagliore illumina la baia, seguito da un gigantesco rombo di tuono che si ripercuote per le scogliere; i 4000 tubi da fuoco dei battelli d'appoggio mollano una enorme salva di razzi. Ma la replica tedesca non tarda. Le raffiche di obici traccianti si scatenano da ogni parte. Ci bombarda la batteria ovest che evidentemente non è stata ancora presa da Gambiez. Razzi scoppiano dappertutto e il mare si solleva. Ci si palesano gli scoppi di un immenso piano di fuoco e già, a sinistra, si alzano le fiamme, evidenziando senza dubbio il dramma dell'incendio delle navi.

Due L.C.A. sono colpiti da proiettili da 88 e cominciano a bruciare “insanguinando le cortine di fumo emesse dagli L.C.S. inglesi. Lo spettacolo è prodigioso e tragico “ doveva dire de Lattre. Ben presto due L.C.I., su cinque della terza armata, bruciano come torce. In fin dei conti solamente i Senegalesi del battaglione Gilles sono riusciti a sbarcare. Ma ben presto la loro situazione diviene critica. Contrastati di fianco dalle armi anticarro e i cannoni, fermati nella parte frontale dai campi minati nei quali i razzi non avevano creato che uno stretto passaggio, intralciati dai fili spinati incontrati sott'acqua, illuminati dai bagliori dei mezzi di trasporto incendiati dall'artiglieria tedesca, queste unità per più di cinque ore sono bloccate in una stretta striscia di sabbia che per loro diverrà un inferno.

Tuttavia gli uomini tentano di avanzare. Con l'aiuto di cesoie praticano delle aperture nelle barriere di filo spinato. Ma l'attraversamento dei campi minati provoca perdite sanguinose. Alla testa di ogni colonna il primo uomo trascina una corda bianca; non appena cade lo rimpiazza quello che segue finchè a sua volta non crolla. In breve è a “ colpo d'uomini “ che si crea il passaggio.

## Villa Napoleone

A bordo delle navi si assisteva con ansia al riflusso della seconda e terza ondata. Finalmente, più a est, su Kodak Verde, lo sbarco del comando d'Africa è perfettamente riuscito. All'alba gli uomini del comandante Bouvet occupano la sommità del Monte Tambone; un resoconto è immediatamente indirizzato al comando: “ La villa 480 è occupata “.

Il capitano di vascello britannico Duncan e il comandante del 13° R.T.S., il colonnello Chretien, decidono lì per lì di utilizzare la “variante” prevista e di

sbarcare, malgrado gli scogli a fior d'acqua, il 4° Reggimento coloniale e i tamburini. In assenza di mine, di ostruzioni di filo spinato, di uno sbarramento di fuoco preordinato, la manovra di sbarco ebbe successo. In mattinata il battaglione Gilles è disimpegnato, Marina di Campo occupata. Tuttavia la resistenza tedesca resta accanita. “ C'è stato bisogno, constata il generale de Lattre, della furia eroica dei nostri uomini per venire a capo di ogni punto d'appoggio .....Fu dopo ben 16 ore che riuscimmo ad impadronirci del ferro di cavallo di montagne che racchiude la baia “. Frattanto, nel pomeriggio, il generale Magnon diresse lo sbarco del materiale pesante sulla spiaggia di Kodak Ambra. La sera, procedendo a ventaglio, le truppe francesi raggiunsero la costa nord dopo aver attraversato la dorsale centrale; tutta la parte occidentale dell'isola è occupata. Praticamente la vittoria è conquistata.

La tergiversazione del comando tedesco, ingannato dalla “guerriglia generalizzata” e da una diversione navale davanti a Portoferraio spiegano in parte il successo; fin dal primo pomeriggio ha diramato sette ordini e successivi contrordini prima di dirigere le forze sul vero luogo dello sbarco.

Il 18 giugno, dopo una notte “nervosa e agitata in mezzo agli incendi attaccati alla macchia dalle granate nemiche”, l'avanzata riprende con l'appoggio dell'artiglieria e delle forze aeree. Sin dalle 5 del mattino, la compagnia Kuntz, del 4° R.T.S., si impadronisce della Villa Napoleone e il sottotenente Desportes scrive sul libro d'oro: “ La Francia ! Alla memoria dei compagni caduti prima del nostro ingresso qui, 18 giugno 1944 alle ore 5”. A nord il capoluogo dell'isola, Porto Ferraiolo, cade alle 14; ma al centro la resistenza tedesca si fa più forte. Il 902° battaglione “Festung” cerca di sbarrare l'istmo del Monte Puccio. La 4° R.T.S. è duramente attaccata. Ma i tamburini, i commando e gli uomini del battaglione d'urto aggirano le difese nemiche e si infiltrano lungo la costa sud fino alla cittadella di Porto Longone.

La sera del 18 la conquista dell'isola è praticamente portata a termine. E' l'anniversario dell'appello del generale de Grulle, ma anche quello di Waterloo, come sottolineò, con un sorriso sulle labbra, l'ammiraglio Tambridge.

Il giorno successivo non resta che da completare la ripulitura dell'isola, mentre capitolano i 300 uomini della guarnigione di Porto Longone. Di già una batteria da 155 ingaggia un violento duello con i cannoni tedeschi che tirano rabbiosamente dall'altra costa del Canale di Piombino. Tuttavia il generale Gall , inseguito dopo la presa della Villa Napoleonica, riuscì a fuggire; protetto da un reparto d'assalto riuscì ad imbarcarsi a bordo di un sottomarino e a raggiungere l'Italia.

## **Ripetizione del “Dragone”**

L'operazione “Brassard” si chiude con una vittoria indiscutibile, la prima dell'“Armata B”. Ma il successo è stato aspramente contrastato. Se le truppe francesi hanno ucciso o ferito più di un centinaio di tedeschi, fatto più di 2000 prigionieri e preso importanti materiali, esse non hanno avuto meno di circa 250 morti o dispersi e

600 feriti.. Il 24 giugno il giornale dell'armata americana, Stars and Stripes, doveva scrivere: "La marina alleata ritiene che lo sbarco all'Isola d'Elba sia stato il più duro di tutti gli sbarchi fatti nel Mediterraneo. " Contrariamente a quanto si era verificato in Sicilia, a Anzio o anche a Salerno, è sulle spiagge che le truppe da sbarco si sono scontrate con la resistenza più accanita. La preparazione effettuata con i bastimenti lancia-razzi aveva ancora un carattere sperimentale senza avere ancora tutta l'efficacia voluta.

Sul piano strategico è certo che un'operazione effettuata due mesi prima avrebbe avuto un effetto molto più importante. Il maresciallo Kesserling doveva confessare di aver appreso con sollievo della perdita dell'Isola d'Elba dal momento che le sue truppe stavano ripiegando metodicamente sulla linea Gotica. Effettuata al momento della battaglia di Cassino, l'occupazione dell'Isola sarebbe stata un ottimo trampolino per uno sbarco nel Golfo di Genova che avrebbe dato un colpo mortale alle truppe tedesche impegnate nel sud della penisola. Di questa considerazione si deve tener conto nella pratica della controversia anglo-americana per la continuazione della campagna d'Italia o per l'utilizzazione di uno sbarco in Provenza.

Di sicuro l'operazione ha dato risultati importanti. Ha dimostrato che era possibile attaccare una costa elevata, fortificata come quella della Provenza, per mezzo di uomini risolti e ben addestrati. Scalando falesie scoscese o sbarcando su piccole calette rocciose, senza strade di accesso verso l'interno, i soldati del battaglione d'urto ed i commando hanno potuto sorprendere e distruggere le batterie costiere e disorientare il comando tedesco. In fin dei conti lo sbarco dell'Isola d'Elba è stato la ripetizione di quello della Provenza.

L'operazione "Brassard" ha inoltre rinforzato il cameratismo fra i soldati alleati. L'ammiraglio Troubridge e il colonnello Darcy dovevano indirizzare ai generali Martin e Magnon il seguente messaggio: "Era una prova di più della capacità che hanno le nostre forze e le nostre nazioni unite di marciare insieme, spalla a spalla, verso la vittoria".

Per quanto riguarda le truppe francesi il successo ha loro dato completa fiducia. "E' così che, come doveva dire il generale Martin, con l'entusiasmo ed una tecnica sperimentata, due mesi più tardi, questi stessi elementi avrebbero assalito la costa francese e sarebbero piombati risolutamente e senza ritardi su Tolone e dopo, con la 3° D.I.A., su Marsiglia".

